

Piesteritz, colonia operaia sul modello delle città-giardino

Piergiacomo Bucciarelli

Among the German popular residential settlements after the First World War, the working-class district of Piesteritz represents an important example of the attention paid in those years to the creation of new housing estates filled with community spirit. The essay identifies Piesteritz's ideological premises in the Garden Cities and Camillo Sitte's theories, tracing its history from the awarding to Otto Rudolf Salvisberg of the project to the analysis of the urban layout and residential typologies, to the recognition of the basic principles which anticipate the Siedlungen of the Twenties. The study ends with a note on the indifference of modern architectural historians concerning experiences bound to tradition, as in the case of Piesteritz.

ding to Otto Rudolf Salvisberg of the project to the analysis of the urban layout and residential typologies, to the recognition of the basic principles which anticipate the Siedlungen of the Twenties. The study ends with a note on the indifference of modern architectural historians concerning experiences bound to tradition, as in the case of Piesteritz.

1. La tradizione tedesca e il modello delle Siedlungen

Agli inizi del Novecento, in Germania più che in altri paesi europei, furono affrontate con particolare vivacità le problematiche legate alla crescita delle città, formulando indicazioni per i successivi sviluppi dell'edilizia abitativa. Architetti e urbanisti tra i più rappresentativi dell'epoca si impegnarono per soddisfare l'ingente fabbisogno di alloggi popolari attraverso la creazione di città-giardino e insediamenti residenziali destinati agli operai.

Sulla base delle teorie sorte in Inghilterra intorno alla fine del secolo, esponenti del Movimento moderno come Heinrich Tessenow, Bruno Taut, Paul Schmitthenner e Otto Rudolf Salvisberg si sono cimentati con la questione delle abitazioni di massa. Nei rispettivi progetti di colonie operaie, il modello della città-giardino ha rappresentato un fertile terreno di sperimentazione e confronto.

La prima e più nota *Gartenstadt*, Hellerau, fu costruita nei pressi di Dresda nel 1909-10 su progetto di Heinrich Tessenow, con la collaborazione di Richard Riemerschmid e Hermann Muthesius¹. Tra il 1913 e il 1916 Bruno Taut realizzò a Grünau, nel distretto berlinese di Treptow-Köpenick, il pittoresco complesso abitativo di Falkenberg, soprannominato *Tuschkasten* ("scatola di colori") *Siedlung*² e nel 1917 Paul Schmitthenner completò a Spandau, in un'area a pochi chilometri dal centro di Berlino, la città-giardino di Staaken, per gli operai di una fabbrica di munizioni³.

Negli stessi anni, Salvisberg⁴ affrontò il suo primo incarico professionale dopo il trasferimento a Berlino dalla nativa Svizzera: la progettazione della colonia abitativa operaia (*Werkssiedlung*) di Piesteritz per i dipendenti di uno stabilimento per la produzione di azoto, a 4 chilometri da Wittenberg, città natale di Martin Lutero.

La Germania fu tra le nazioni più sollecite a importare l'idea di città-giardino nata con la pubblicazione del libro di Ebenezer Howard, *To-morrow! A Peaceful Path to Real Reform* del 1898. Tuttavia, a differenza dei membri

¹ La bibliografia su Hellerau è ampia: tra i vari testi, vedi W. DOHRN, *Die Gartenstadt Hellerau und weitere Schriften*, Dresden 1992; H. J. SARFERT, *Hellerau. Die Gartenstadt und Künstlerkolonie*, Dresden 1995; C. GALONSKA, F. ELSTNER, *Gartenstadt Hellerau – Garden City of Hellerau*. Chemnitz 2007; R. LINDNER, H. P. LÜHR (a cura di), *Gartenstadt Hellerau. Die Geschichte ihrer Bauten*, Dresden 2008; T. NITSCHKE, *Geschichte der Gartenstadt Hellerau*, Hellerau-Verlag, Dresden 2009; N.M. SCHINKER, *Die Gartenstadt Hellerau 1909-1945. Stadtbaukunst, Kleinwohnungsbau, Sozial- und Bodenreform*, Dresden 2014.

² Su Falkenberg, vedi la ricca bibliografia raccolta da M. SPEIDEL in W. NERDINGER, K. HARTMANN, M. SCHIRREN, M. SPEIDEL, *Bruno Taut 1880-1938, Architekt zwischen Tradition und Avantgarde*, München 2001, trad. it., *Bruno Taut 1880-1938*, Milano 2001, p. 333.

³ Sulla città-giardino di Staaken, vedi K. KIEM, *Die Gartenstadt Staaken (1914-1917). Typen, Gruppen, Varianten*, Berlin 1997; W. VOIGT, *Gartenstadt, Volkswohnung und fabriktiertes Fachwerk: Paul Schmitthenner und die Rationalisierung im Wohnungsbau*, in W. VOIGT, H. FRANK (a cura di), *Paul Schmitthenner 1884-1972*, Tübingen 2003, pp. 9-25; P. BUCCIARELLI, *Staaken 1914-17. Una pittoresca città-giardino nel cuore della metropoli*, in C. MEZZETTI (a cura di), *Intersezioni Disegni*, Roma 2007, pp. 35-46.

⁴ Otto Rudolf Salvisberg nasce nel 1882 a Köniz, nel cantone di Berna. Diplomato presso la Scuola d'architettura di Biel, segue a Monaco i corsi di Friedrich von Thiersch. Nel 1908 si trasferisce a Berlino e progetta uffici e abitazioni

per lo studio d'architettura di Emil Schaudt e Paul Zimmerreimer. Tra il 1913 e il 1926 realizza numerosi complessi abitativi popolari a Emden, Lauta, Nauen, Dortmund-Dorstfeld, Garching, Schwaz, oltre a quaranta ville, edifici industriali e commerciali, sedi di istituzioni, rimesse per tram e un centro parrocchiale a Berlino. Nel 1925, con Otto Brechbühl vince il concorso per l'ospedale Lory a Berna con un progetto che eserciterà una grande influenza sulla moderna edilizia ospedaliera. Verso la fine degli anni Venti progetta a Berlino *Siedlungen* improntate al linguaggio del *neues Bauen*, uniche sue opere citate nei manuali di storia dell'architettura. Muore a Arosa nel 1940.

⁵ Cfr. H. ADAM, *Kriegswirtschaft und Siedlungsbau. Sanierung der Salvisberg-Siedlung in Piesteritz*, in "Neue Zürcher Zeitung", 6.11.2000. L'intervento delle imprese industriali nell'istituzione delle città-giardino è menzionato in Italia da M. LABÒ, *Città giardino o case collettive?* nella rivista di Adriano Olivetti "Comunità", 1/ gennaio-febbraio 1949, pp. 36-39: «La storia dell'edilizia popolare comincia nella prima metà dell'Ottocento, (...) non appena il problema di alloggiare concentramenti di operai non tollerò più di essere risolto con l'abiezione di mezzi di fortuna. (...) Industriali "umanitari" avvertirono l'urgenza di andare incontro ai bisogni dei loro operai, ed in certo qual modo cattivarseli; ed incominciarono con l'offrir loro delle abitazioni».

⁶ Va ricordato che il Deutscher Werkbund «mirava a un affinamento della lavorazione industriale attraverso la cooperazione di arte, industria e artigianato, mediante l'istruzione, la propaganda e un'organica presa di posizione rispetto a questioni pertinenti». Facendo appello a un'idea della qualità fondata su basi etiche, oltre che politico-economiche, il Werkbund cercò di stabilire una nuova estetica degli oggetti derivati dalla produzione industriale che fino ad allora si accontentava prevalentemente di copie e adattamenti ai vecchi modelli dell'artigianato. Tra gli studi più esaurienti, vedi J. CAMPBELL, *The German Werkbund. The Politics of Reform in the Applied Arts*, Princeton 1978, trad. it., *Il Werkbund tedesco. Una politica di riforma nelle arti applicate e nell'architettura*, Venezia 1987.

⁷ La definizione di città-giardino è tratta dal volantino n. 11 dell'associazione, *Von der Kleinstadt zur Gartenstadt*, Berlin 1908. Sulle città-giardino tedesche, vedi K. HARTMANN, *Deutsche Gartenstadtbewegung. Kulturpolitik und Gesellschaftsreform*, München 1976; F. BOLLERREY, G. FEHL, K. HARTMANN (a cura di), *Im Grünen Wohnen, im Blauen planen. ein Lesebuch zur Gartenstadt mit Beiträgen und Zeitdokumenten*, Hamburg 1990; G. FEHL, J. RODRIGUEZ-LORES, *La "città-giardino" in Germania tra il 1910 e il 1918*, in "Casabella", 597-598/1993, pp. 12-16; K. HARTMANN, *Esperienze di città-giardino in Germania*, in G. TAGLIAVENTI (a cura di), *Città-giardino. Cento anni di teorie, modelli, esperienze*, Roma 1994, pp. 267-283.

della *Garden City Association*, che aspiravano a realizzare a Letchworth obiettivi di riforma sociale sul modello cooperativistico, i rappresentanti della *Deutsche Gartenstadtgesellschaft*, la società tedesca delle città-giardino fondata nel 1902, riuscirono a stento a contrastare gli interessi speculativi degli imprenditori industriali, intenzionati a fornire alloggi funzionali ai propri operai per incrementarne la produttività⁵. Tra le numerose città-giardino realizzate in Germania da imprese industriali, oltre alla sopracitata Hellerau, sorta grazie al sostegno del direttore del mobilificio delle "Deutsche Werkstätten" Karl Schmidt, ricordiamo la Margarethenhöhe a Essen, colonia operaia della Krupp progettata da Georg Metzendorf. Entrambi i complessi, che all'epoca riscosero grande successo tra i membri del *Deutscher Werkbund*⁶, sono stati interamente risanati e sono apprezzati ancora oggi.

In conformità con le teorie di Howard, la *Deutsche Gartenstadtgesellschaft* era diretta a offrire, anche ai ceti più poveri, alloggi nel verde in aree periferiche servite da un'efficiente rete di trasporti.

Bernhard Kampffmeyer, tra i fondatori dell'associazione, ne enunciò gli obiettivi: «La città-giardino è un insediamento urbano progettato in modo regolare su un'area a buon mercato, gestito permanentemente in proprietà comune per scongiurare speculazioni sulla proprietà fondiaria e in modo che ogni aumento di valore degli immobili torni a vantaggio della comunità. È un nuovo tipo di città, che consente una radicale riforma delle abitazioni, garantisce all'industria e all'artigianato condizioni produttive vantaggiose e preserva in modo duraturo gran parte del suo territorio per l'agricoltura e il giardinaggio»⁷.

L'associazione, a cui aderirono architetti e urbanisti di spicco come Muthesius, Riemerschmid, Theodor Fischer, Bruno Paul, Rudolf Eberstadt e Josef Stübben, si prefiggeva lo scopo di salvaguardare i valori etici della vita di campagna rispetto alla massificazione indotta dalla realtà metropolitana. Tale obiettivo rispondeva alla necessità, per il popolo tedesco, di ritrovare le proprie radici nel contatto diretto con la natura e il paesaggio. Oltre a costituire una difesa contro le operazioni speculative delle società immobiliari, la città-giardino rappresentò una valida alternativa alle "caserme d'affitto" (*Mietskasernen*) dagli standard abitativi insufficienti, soprattutto dal punto di vista igienico, diffuse dalla fine dell'Ottocento in particolare a Berlino⁸. Grazie all'insegnamento universitario e all'assidua presenza nelle giurie dei concorsi d'architettura, i membri della *Deutsche Gartenstadtgesellschaft* esercitarono un influsso determinante sulla produzione architettonica, insieme agli esponenti del movimento per la tutela del patrimonio artistico e delle bellezze naturali del paese (*Heimatschutzbewegung*)⁹.

Entrambe le associazioni condividevano il rifiuto dell'imitazione stilistica, ma propugnavano l'impiego di materiali e sistemi costruttivi collaudati e si battevano contro l'ammodernamento dei vecchi nuclei storici. La comune condanna della proliferazione di enormi città impersonali e dell'anonimato dei grandi centri urbani si sommava alla preoccupazione di quanti si sentivano minacciati dall'inarrestabile crescita della produzione industriale. Gli architetti dei rispettivi movimenti erano quindi orientati verso un linguaggio formale mutuato dalle tradizioni locali che rivalutava l'artigianato.

Il libro di Paul Mebes *Um 1800* pubblicato in due volumi nel 1908¹⁰ svolse un ruolo decisivo. Mebes vi sosteneva la necessità di rivolgersi al classicismo e al *Biedermeier*¹¹ per contrastare gli eccessi decorativi dello *Jugendstil* e sollecitava il recupero degli ideali di praticità dell'epoca borghese antecedente lo scadimento dell'architettura nell'ostentazione e nella mancanza di gusto. Il libro, che Julius Posener giudicò «un vero Giano bifronte» perché «si volgeva indietro e in avanti al tempo stesso», si rivelò «un importante in-



1/ Gärtenstadt Falkenberg, Berlin-Grünau, Bruno Taut, 1913-16. Alloggi in linea lungo la "Gärtenstadtweg" (le foto sono dell'autore).

2/ Gärtenstadt Staaken, Berlin-Spandau, Paul Schmitthenner, 1914-17. Abitazioni a schiera lungo la "Zwischen den Giebeln".

3/ Werksiedlung Piesteritz, Otto Rudolf Salvisberg, 1916-19. La porta d'ingresso alla Siedlung sulla "Karl-Liebknecht-Platz", con la farmacia e i negozi. Foto successiva al risanamento del complesso.



⁸ Sulle caserme d'affitto berlinesi è fondamentale il testo di W. HEGEMANN, *Das steinerne Berlin. Geschichte der grössten Mietskasernenstadt der Welt*, Berlin 1930, trad. it., *La Berlino di pietra. Storia della più grande città di caserme d'affitto*, Milano 1975.

⁹ Sull'*Heimatschutzbewegung*, vedi J. PETSCH, *Heimatkunst - Heimatschutz*, in "Werk - Archithese", 27-28/1979, pp. 49-52 e C. F. OTTO, *Modern Environment and Historical Continuity. The Heimatschutz Discourse in Germany*, in "Art Journal", vol. 43, n. 2/1983, pp. 152-153. A prescindere delle connotazioni nazionalistico-razziste degli anni Trenta, va riconosciuta all'associazione la volontà di consolidamento della società borghese e il merito di aver valorizzato i caratteri delle architetture regionali.

¹⁰ P. MEBES, *Um 1800. Architektur und Handwerk im letzten Jahrhundert ihrer traditionellen Entwicklung*, München 1908. Il testo era corredato da numerose immagini di edifici pubblici, abitazioni e chiese.

¹¹ La casa *Biedermeier* era confortevole, armoniosa, di forma elementare, priva di decorazioni, un'architettura vivibile con estrema semplicità. Il *Biedermeier* era visto come modello ideale per due ragioni: innanzitutto, dal punto di vista politico, per il cittadino comune, incarnava il passaggio dalla monarchia alla democrazia e rappresentava l'emergenza della libertà. In secondo luogo, rivelava un'attitudine che considerava le qualità formali come valori di per sé, oltre che in rapporto alla vita del tempo.



4/ *Gartenstadt Falkenberg, Berlin-Grimau, Bruno Taut, 1913-16. Abitazione sulla "Gartenstadteweg" 29, foto del 2008, dopo il restauro.*

¹² J. POSENER, *Berlin auf dem Wege zu einer neuen Architektur. Das Zeitalter Wilhelms II*, München 1995, p. 28.

¹³ W. C. BEHRENDT, *Paul Mebes, Um 1800*, in "Neudeutsche Bauzeitung" n. 4, 1908, p. 181.

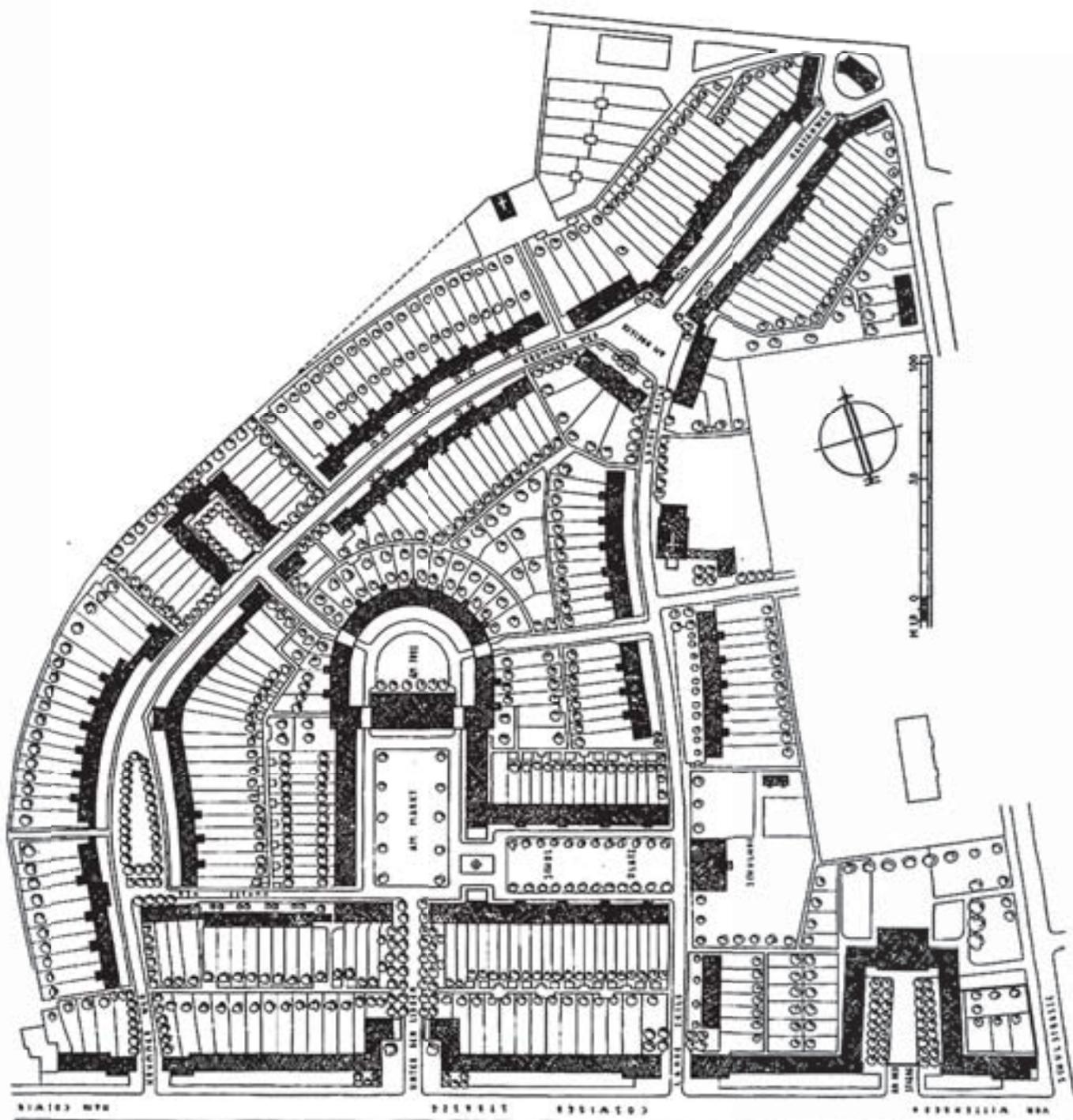
¹⁴ Nel libro di AA.VV., *Architettura tradizionalista. Architetti, opere, teorie*, Milano 2002, p. 274, M. Trisciungio scrive che la tradizione è «un'esperienza del progettare e del costruire che si tramanda "di bocca in bocca, di mano in mano", in questo modo costituendosi a consuetudine, ma allo stesso tempo sempre rinnovandosi, attraverso quel lento e costante progresso che è assicurato da un continuo processo inventivo». Più che «una sorta di lingua morta alla quale dare vita», è «un processo di formazione dell'architettura che si nutre di esperienza e che si evolve per invenzioni tutte interne alle consuetudini che quell'esperienza crea».

¹⁵ Cfr. W. SONNE, *Traditionalismus in der Architektur um 1900 und seine politischen Konnotationen*, in J. ANDRES, W. BRAUNGART, K. KAUFFMANN (a cura di), *Nichts als die Schönheit*, Frankfurt, New York 2007, pp. 310-339: «Se per i rispettivi approcci di Schmitthenner e Schultze-Naumburg si può parlare di una combinazione di tradizionalismo architettonico e conservatorismo politico (e in certi casi di nazionalismo e razzismo), le opere di Heinrich Tessenow e Bruno Taut derivate dal movimento di riforma delle città-giardino (...) costituiscono la prova della combinazione di tradizionalismo architettonico e progressismo politico». Secondo B. REICHLIN, *Heinrich Tessenow negli appunti di uno studente berlinese, 1929-1932*, in "Casa-bella", 349/1970, p. 40, il linguaggio di Tessenow rimanda a un'idea di "tradizione" intesa come «categoria sovrastorica ed immutabile, e quindi sottratta alle contraddizioni ed ai conflitti della storia».



gradiente sulla strada della liberazione dell'architettura dal decorativismo e dalla retorica»¹². Mebes proponeva la ripresa della prassi costruttiva del XIX secolo e il ritorno a principi architettonici semplici e oggettivi: la funzionalità e la chiarezza strutturale che in passato avevano contraddistinto l'architettura borghese settecentesca e ottocentesca rappresentavano molto più che un riferimento stilistico. La necessità del rispetto di solide regole era motivata dalla ricerca della qualità, non dell'originalità.

Mebes riteneva che l'architettura dell'epoca "intorno all'Ottocento" conservasse un'impronta borghese non ancora dominata dall'industrializzazione e che la sua autorevolezza derivasse dalla sobrietà delle forme. Nella recensione di *Um 1800*, Walter Curt Behrendt scrive: «Ci occorre un eclettismo colto e delicato, che si muova con dignità nelle traiettorie indicate e sarà propizio allo sviluppo di un'architettura borghese; perché offre all'architetto l'occasione di rivolgere la propria creatività verso nuove impostazioni planimetriche e verso quel necessario grado di libertà che gli consente di realizzare un'architettura logica e funzionale, che in definitiva è ciò di cui si ha bisogno in quest'epoca di transizione»¹³.



A differenza di Mebes, architetti riformisti come Paul Schultze-Naumburg, celebrati prima della guerra per le loro opere dalle forme spoglie e essenziali, non tennero fede al proprio ruolo di mediatori tra tradizione e modernità e nel dopoguerra divennero acerrimi avversari dell'architettura del *neues Bauen*.

Intorno al 1910 le proposte architettoniche provenienti dall'Inghilterra e divenute di dominio pubblico nel continente attraverso Muthesius, gli ideali riformisti del *Deutscher Werkbund* e del movimento dell'*Heimatschutz*, ma soprattutto i due volumi di Mebes, furono determinanti per il successivo sviluppo dell'architettura, orientata alla rilettura della tradizione¹⁴ indipendentemente dagli orientamenti politici e sociali¹⁵. Come è stato osservato da

5/ *Werkssiedlung Piesteritz* presso Wittenberg, Otto Rudolf Salvisberg, 1916-19. *Planimetria della Siedlung*.

6/ *Werkssiedlung Piesteritz, 1916-19. Prospetto degli alloggi per gli impiegati sull'attuale "Dessauer Straße".*

7/ *Werkssiedlung Piesteritz, 1916-19. L'ampia curvatura delle abitazioni sulla piazza "Am Tore".*

vare studiosi, le considerazioni e esortazioni di Mebes non potevano che avere un impatto, più o meno esplicito, sull'architettura tedesca dei primi decenni del Novecento.

Le colonie operaie ispirate alla città-giardino meritano più attenzione di quanta sia stata loro dedicata, sia per la competenza tecnica, economica e amministrativa con cui furono realizzate, sia per l'articolazione planimetrica sul modello della città medievale come esempio di armonia funzionale e formale. Costruite ai margini di grandi agglomerati urbani, presentano raggruppamenti di alloggi dalle forme semplici e discrete, nel pieno rispetto dell'ambiente e della topografia del terreno. L'unitarietà dell'espressione architettonico-urbanistica, lo sfruttamento intensivo degli isolati, il disegno di strade e piazze nella loro duplice funzione di "luogo" e di "collegamento", le relazioni assiali e simmetriche tra spazi liberi e lotti edificati trasmettono un'ideologia dell'abitare all'insegna di sentimenti comunitari.

Gli insediamenti operai sorti in Germania tra il 1907 e il 1914 mostrano come già prima della guerra alcune caratteristiche ne orientassero la progettazione: l'impianto urbanistico consisteva in un sistema di piazze e percorsi tra case, spazi aperti, ampie vie di transito e sentieri pedonali che delimitavano gli isolati. Al centro del complesso, trovava posto solitamente la piazza del mercato con i servizi e gli edifici più rappresentativi.

Nel progetto di una *Siedlung* si contrapponevano due schieramenti: da una parte gli architetti come Riemerschmid, che prediligevano la disposizione di gruppi di abitazioni attestate su strade curve, secondo le indicazioni formulate da Camillo Sitte¹⁶; dall'altra i sostenitori di una geometria rigorosa e sistemazioni assiali, con alloggi prospicienti strade rettilinee e incroci ad angolo retto.

2. L'esempio di Piesteritz

Concepita sul modello di edificazione a città-giardino, la colonia operaia di Piesteritz è riferibile al primo caso. La sua storia inizia più di un secolo fa. Durante la grande guerra si registrò in Germania una carenza di fertilizzanti per l'agricoltura dovuta al blocco navale transoceanico imposto dagli inglesi, che impediva l'importazione dal Cile del salnitro per la produzione di fertilizzanti azotati. Per garantire l'approvvigionamento di viveri, in pochi anni si dovettero costruire impianti per la produzione di azoto. Lo stabilimento di Piesteritz, entrato in funzione nel 1916, si serviva di un procedimento carbochimico per produrre fertilizzanti e esplosivi. La centrale elettrica dell'AEG nella vicina Zschornowitz – tra gli impianti più imponenti dell'industria tedesca – fornì l'energia necessaria. Nel clima dell'epoca, mentre milioni di soldati combattevano lontano e in patria sorgevano nuovi complessi abitativi per offrire agli operai alloggi confortevoli, la creazione della *Werkssiedlung* di Piesteritz rappresentò un'importante affermazione a livello nazionale¹⁷.

Delegato generale per la costruzione fu l'imprenditore Georg Haberland, influente uomo d'affari e proprietario di varie società immobiliari. Per il piano d'insieme, Haberland incaricò Friedrich Gerlach, professore d'urbanistica al Politecnico di Danzica. La progettazione architettonica fu affidata a Salvisberg, poco più che trentenne. Entrambi i progetti erano rivolti a creare le migliori condizioni abitative per gli operai «attraverso il ricorso a valori tradizionali e "antimoderni" come la tranquillità, la quiete, la naturalezza, la sobrietà, il gusto piccolo borghese, (...) l'amore per l'ornamento, la solidità»¹⁸.

La colonia operaia di Piesteritz fu edificata tra il 1916 e il 1919 su un'area di circa 13 ettari. Per l'impostazione urbanistica, Gerlach portò in dote le

¹⁶ Cfr. C. SITTE, *Der Städtebau nach seinen künstlerischen Grundsätzen*, Wien 1889, trad. it., *L'arte di costruire le città: l'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, Milano 1981. Sitte studiò la forma delle piazze medievali per reintrodurre la dimensione artistica nel disegno della città. Piesteritz rappresenta un singolare modello di applicazione delle sue teorie: l'interesse di Sitte per le qualità formali dei centri storici si riflette nella capacità di Salvisberg di conferire un'espressione propria a ogni parte della colonia. La sua preferenza per le strade curve si ricollega anche ai principi di C. GURLITT, *Über Baukunst*, collana *Die Kunst*, vol. XXVI, Berlin 1904, trad. it. parziale, G. PICCINATO, *La costruzione dell'urbanistica. Germania 1871-1914*, Roma 1974, pp. 373-387.

¹⁷ Cfr. F. BOLLEREY, G. FEHL, K. HARTMANN, *op. cit.* Gli autori approfondiscono peculiari aspetti ideologici dell'urbanistica tedesca tra Ottocento e Novecento, fornendone interessanti interpretazioni.

¹⁸ Cfr. H. KEGLER, *Bebauung und Haustyp. Zur Entstehungsgeschichte der Siedlung*, in "Bauwelt", 30/1999, p. 1655. Il testo di Kegler con una dettagliata descrizione della colonia è apparso inizialmente in *Die Piesteritzer Siedlung*, Bauhaus Dessau, Piesteritzer Werkssiedlung GmbH & Co. KG, Stadtverwaltung Wittenberg, Stadtplanungsamt 1992. Il modello corporativo della *Siedlung* è stato conservato nel risanamento eseguito nel 1992 su progetto dell'architetto Fritz Hubert, grazie ai sussidi della regione Sassonia-Anhalt e del servizio di tutela dei monumenti.





8/ *Werkssiedlung Piesteritz, 1916-19.*
La "Gartenweg" vista dalla piazza
"Am Dreieck". In fondo, la "Torhaus"
all'ingresso settentrionale
dell'insediamento.

9/ *Werkssiedlung Piesteritz, 1916-19.*
Vista prospettica della "Gartenweg".
In fondo, la piazza "Am Dreieck".

10/ *Werkssiedlung Piesteritz, 1916-19.*
La chiesa cattolica sulla "Lange Zeile".

11/ *Werkssiedlung Piesteritz, 1916-19.*
Dettaglio delle abitazioni lungo la
"Gartenweg".

competenze maturate nel dibattito contemporaneo in vista di una realizzazione da manuale: una concentrazione di edifici ai margini di isolati delimitati da aggregazioni di nuclei di alloggi a schiera prospicienti la strada e da modelli insediativi interni alla colonia, con la parte centrale contenente i servizi comuni.

La costruzione degli alloggi iniziò nella primavera del 1916, a partire dal margine meridionale; dapprima, lungo la "Krummer Weg", la "Coswiger Chaussee" (l'attuale "Dessauer Straße") e la "Kurzer Hagen"; in seguito, sulla "Gartenweg" nella parte nord e sulla curvatura della "Lange Zeile", a est; infine, sorsero gli edifici intorno alla piazza centrale del mercato e nell'area denominata "An der Stiege". Al posto della prevista chiesa evangelica, a causa del numero crescente di immigrati provenienti dalla Baviera, dalla Westfalia, dalla Slesia e dalla Polonia, fu costruita la chiesa cattolica, sullo slargo antistante le abitazioni sulla "Lange Zeile". Nell'ampia piega della "Krummer Weg" fu sistemata la "Damenheim", originariamente adibita ad alloggio per le segretarie nubili dell'azienda. In fondo alla piazza del mercato, fu collocato l'edificio più importante del complesso: il grande magazzino e sede del circolo operaio "Feierabend", oggi adibito a ristorante-albergo. Nel 1925 fu completato il palazzo municipale, corrispondente all'attuale scuola, il Lucas-Cranach-Gymnasium. Tre strade principali attraversavano l'abitato, con percorsi orizzontali e stradine di collegamento tra orti, giardini e gruppi di case.

Originariamente, il progetto di Salvisberg prevedeva la costruzione di 359 case a schiera, oltre a 10 alloggi per celibi e 16 alloggi per donne nubili, dipendenti dello stabilimento. Nei primi anni novanta, a causa del frazionamento delle piante, il numero delle abitazioni è salito a oltre 400. Le case a schiera, per lo più a due piani, presentavano un aspetto semplice: un portone, una finestra adiacente, due finestre al piano superiore, tetti a padiglione, un sottotetto con abbaini a sopracciglia e un cornicione ad altezza costante per ciascun gruppo di alloggi. Le case, fornite di giardini e orti sul retro, si distinguevano per la varietà dei caratteri formali, quasi a evidenziare la compresenza, nella comunità, di residenti con mansioni di lavoro distinte.

La *Siedlung* conteneva diverse tipologie abitative: cinque tipologie di case a schiera per gli operai, con una superficie abitabile fino a 50 mq, una tipologia per le case degli impiegati, oscillante da 70 a 140 mq e due tipologie per quelle dei dirigenti, con una superficie massima di 160 mq. La maggiore varietà di tipologie era concentrata nella parte settentrionale della colonia; nella parte meridionale, gli alloggi degli impiegati disposti lungo la via di collegamento Coswig-Wittenberg erano meno diversificati dal punto di vista del lin-



12/ *Werkssiedlung Piesteritz, 1916-19.*
Una delle case per i dirigenti sulla piazza
"Am Dreieck".

13/ *Werkssiedlung Piesteritz, 1916-19.*
Vista parziale della piazza "Am Dreieck"
all'imbocco con la "Krummer Weg".

guaggio formale. Il "muro di cinta abitato"¹⁹ formato da case leggermente rialzate rispetto al piano stradale comprendeva l'ingresso principale della *Siedlung*, annunciato da una coppia di portici contenenti la farmacia e i negozi. Dall'ingresso settentrionale sul lato opposto si accedeva a uno slargo racchiuso da tre edifici in asse con la piazza trapezoidale "am Dreieck".

Piesteritz era un organismo autosufficiente: gli orti e le stalle sul retro degli alloggi offrivano la possibilità di sostentamento autonomo ai propri abitanti. L'80% delle case era destinato agli operai e presentava un aspetto più sobrio rispetto alle residenze degli impiegati e dei dirigenti, che esibivano un tono relativamente borghese.

Gli alloggi degli operai erano ubicati in prossimità delle case dei dirigenti, in alcuni punti chiave della compagine abitativa: sulla piazza "am Dreieck", lungo la rettilinea "Gartenweg", in corrispondenza dell'ampio spazio a corte denominato "Stiller Winkel" e dell'incrocio tra la "Krummer Weg" e la "Kurzer Hagen". I percorsi giornalieri di lavoro degli operai avvenivano dinanzi alle abitazioni dei dirigenti e degli impiegati: è probabile che la loro ubicazione derivasse da una necessità di sorveglianza e controllo sociale, più che da considerazioni urbanistiche.

Le piante erano unificate per quanto riguardava la disposizione delle scale e dei servizi igienici. In linea di principio, le tipologie si differenziavano nell'ingresso alla cucina e nella collocazione del bagno in un ambiente di passaggio al pianterreno, separato dalla latrina sistemata al primo piano; suddivisione impensabile per un alloggio moderno, ma rispondente, all'epoca della costruzione, alle consuetudini abitative dei residenti, che in cucina utilizzavano una tinozza in ferro per lavare i bambini e i prodotti provenienti dall'orto²⁰. Tale inconveniente è stato risolto nel risanamento della *Siedlung*, con la nuova distribuzione planimetrica degli alloggi: la cucina abitabile e il soggiorno al piano terra, con il bagno e la toilette al piano superiore.

La sorprendente abbondanza dei dettagli decorativi delle porte e delle finestre variopinte sembra voler manifestare la vocazione comunitaria del quartiere come espressione di una vita armoniosa. L'accostamento mutevole delle case a schiera, con rientranze e sporgenze, trasmette l'immagine di una città-giardino antesignana dell'evoluzione che dalle colonie operaie dell'epoca guglielmina portò agli alloggi di massa della Repubblica di Weimar. Queste caratteristiche a Piesteritz sono accentuate dall'uso sapiente del colore²¹, che richiama d'altronde le ricerche di altri progettisti contemporanei, come Bruno Taut, con cui Salvisberg collaborò nella realizzazione della Onkel-Toms-Hütte.

Sulla transizione dalle *Gartensiedlungen* ai quartieri razionalisti, scrive Benedetto Gravagnuolo: «Molti dati lasciano (...) ritenere che i principi di fondo della edificazione delle *Siedlungen* – spesso esaltati nelle storie del "Movimento moderno" come una svolta radicale legata all'avanguardia degli anni Venti – rappresentino invece il logico sviluppo di idee e di esperienze maturate nell'anteguerra intorno al movimento della *Gartenstadt*. Un passo in avanti viene compiuto indubbiamente nel dopoguerra sul piano tecnico e formale, con l'abbandono del repertorio stilistico della tradizione folklorica (alti tetti a spioventi e materiali arcaici) e con l'introduzione di metodi di razionalizzazione del cantiere edilizio (tipizzazione degli alloggi, prefabbricazione parziale dei componenti e taylorizzazione dei processi lavorativi). Si tratta – è ben vero – di un'innovazione non trascurabile, attuata attraverso aspre polemiche, ma dal punto di vista della concezione urbana la maggior parte dei quartieri "razionalisti" costruiti in Germania negli anni Venti (...) ricalcano (spesso nei tracciati e talvolta finanche nei tipi edilizi) schemi desunti dall'internazionale del *garden-suburb* dei primi anni del secolo»²².

¹⁹ Il muro di cinta costituito da abitazioni in serie evoca la tradizione medievale tipicamente tedesca di un villaggio autonomo appartato dal mondo. Il riferimento di Salvisberg è l'*hortus conclusus* rivolto a proteggere la comunità e a facilitare la socializzazione.

²⁰ Cfr. F. HUBERT, *Die neue Werkssiedlung Piesteritz*, in "Bauwelt" cit., p. 1647. I testi di Kegler e di Hubert hanno costituito la base per la stesura del presente saggio.

²¹ Sul ruolo del colore nell'architettura di Taut, vedi W. BRENNE, *Meister des farbigen Bauens in Berlin - Bruno Taut - Master of colourful architecture in Berlin*, Berlin 2013 (III ed.).

²² B. GRAVAGNUOLO, *La progettazione urbana in Europa 1750-1960. Storia e teorie*, Bari 1991, p. 105.



14/ *Werkssiedlung Piesteritz, 1916-19.*
Il tratto della "Krummer Weg" che piega
verso la parte sud del complesso.

15/ *Werkssiedlung Piesteritz,*
L'ex palazzo municipale costruito nel
1925, attualmente "Lucas-Cranach-
Gymnasium".

²³ F. NIETZSCHE, *Architektur der Erkennenden*, in *Die fröhliche Wissenschaft*, Leipzig, II ed., 1887, trad. it., *Architettura degli uomini della conoscenza*, in *La gaia scienza*, Libro IV, Torino 1979.

²⁴ Si veda, a titolo esemplificativo, l'intervista dell'autorevole editore W. Jobst Siedler, *Città e utopia*, condotta da Vittorio Magnago Lampugnani e Gerd Zohlen, in "Domus", 685/1987, pp. 17-24: «La struttura su piccola scala, la vita del quartiere di cui il Movimento moderno voleva liberarsi sono esigenze umane costanti, e queste realtà psicologiche immutabili si manifestano in quelle costanti della cultura urbanistica dalle quali l'urbanistica moderna voleva fuggire». Jobst Siedler conclude il suo libro del 1964 *Die gemordete Stadt (La città assassinata)* con la frase: «Non si tratta di ripristinare il vecchio, bensì le vecchie forme dell'abitare con mezzi nuovi».

²⁵ Su Salvisberg, vedi A. W. MÜLLER, *Otto Salvisberg, ein Schweizer Architekt in Berlin*, in "Schweizerische Baukunst", 6/1914, pp. 237 sgg.; P. WESTHEIM in "Moderne Bauformen", 13/1914, pp. 113-137, M. OSBORN, *Neue Wohnhäuser von O. R. Salvisberg, Berlin*, in "Moderne Bauformen", 1/1930, pp. 321-332, i saggi di AA.VV. in "Werk-Archithese", 10/1977; C. LICHTENSTEIN, *Otto Rudolf Salvisberg 1882-1940. Die andere Moderne*, Zürich 1995 e i testi di P. WESTHEIM e M. NOELL in *Otto Rudolf Salvisberg*, Berlin 1927, nuova ed., Berlin 2000. Così Westheim presenta Salvisberg: «Otto Salvisberg è un esempio che oggi, senza clamore, si possono costruire intere città. Il suo modo di costruire non ha nulla di sensazionale, è qualcosa che per il committente e futuro abitante delle sue case è di enorme valore, ma che sa utilizzare a stento chi parla d'architettura con frasi fatte. Come Salvisberg non ama mettersi in vista, così i suoi edifici appaiono modesti. Le sue colonie operaie costituiscono un capitolo a sé. In esse ha evitato la maggior parte, se non tutti gli errori con cui nel dopoguerra i romantici delle *Siedlungen* e i disegnatori d'architettura hanno totalmente screditato la natura degli insediamenti residenziali».

²⁶ W. OECHSLIN, *Le radici tedesche dell'architettura moderna. Gli esordi del Werkbund e di Mies*, Torino-Londra-Venezia-New York 2008, p. 16.



Ricerche su città-giardino e colonie operaie come Piesteritz possono contribuire a far luce sulla relatività dei termini "tradizione" e "modernità" in architettura, oltre che a far riflettere sul carattere vitale dei vecchi centri storici. Torna alla mente l'aforisma 280 di Friedrich Nietzsche da *La gaia scienza*: «Bisognerà una volta, e probabilmente in un prossimo futuro, renderci conto di quel che manca soprattutto alle nostre grandi città: luoghi tranquilli e ampi, ampiamente estesi, per la meditazione, luoghi con lunghi loggiati estremamente spaziosi per il tempo cattivo o troppo assolato, nei quali non penetra il frastuono dei veicoli e degli imbonitori e in cui un più squisito rispetto delle convenzioni vieterebbe anche al prete di pregare ad alta voce: fabbricati e pubblici giardini che esprimerebbero nel loro insieme la sublimità del meditare e del solitario andare (...). Quando andiamo errando in questi loggiati e giardini, è noi che vogliamo aver tradotto in pietra e pianta, e in noi stessi che vogliamo passeggiare»²³. Osservazioni, com'è noto, ampiamente riecheggiate nella radicale critica alle città realizzate dai protagonisti del Movimento moderno, giunta al suo acme nel corso degli anni Ottanta²⁴.

Piesteritz prefigura una forma di vita collettiva che rispecchia pienamente l'appartenenza a una comunità. A uno studioso può accadere di imbattersi casualmente in quest'opera dimenticata di Salvisberg, il cui nome, malgrado circa cento progetti e oltre cinquanta opere costruite nella sola Berlino, non figura nei libri di storia dell'architettura moderna, salvo che per la compartecipazione ai progetti di due importanti *Siedlungen* berlinesi, tra il 1926 e il 1931: la Onkel-Toms-Hütte, con Bruno Taut e Hugo Häring, e la Weisse Stadt, con Bruno Ahrends e Wilhelm Büning²⁵.

Circa la parzialità degli storici, è emblematica la critica di Werner Oechslin all'interpretazione dell'evoluzione del Movimento moderno da parte di Sigfried Giedion in *Space, Time and Architecture*, testo tuttora insuperato per la sua influenza²⁶, soprattutto per quanto riguarda la presunta





16/ *Werkssiedlung Piesteritz, 1916-19. La curvatura meridionale della "Krummer Weg". A destra, la Damenheim per le donne nubili.*

“unitarietà” attribuita al *Modern movement* e l’omissione degli eventi precedenti la prima guerra mondiale²⁷.

Sull’architettura che caratterizza l’immagine colorata e il tono nostalgico della colonia operaia di Piesteritz, oscillante tra la rassicurante domesticità *Biedermeier* e l’accento vernacolare delle città-giardino, appaiono calzanti le riflessioni sulla correttezza del costruire con cui Karl Scheffler apre il capitolo su Heinrich Tessenow in *Die Architektur der Großstadt*, tenuto conto – beninteso – della ragguardevole diversità che separa il contributo del celebrato maestro del minimalismo architettonico («non temete la semplicità; il minimo dispendio è la condizione decisiva») da quello di Salvisberg. Scrive Scheffler nel suo libro più noto: «Le vecchie case mercantili, le abitazioni dei nostri nonni solo raramente erano opera di architetti famosi; in genere venivano costruite senza alcuna pretesa da semplici muratori e carpentieri, sorretti da una solida tradizione artigianale. A quel tempo i laboratori artigiani custodivano le regole dei rapporti fra i volumi, le norme delle giuste proporzioni, che venivano applicate con la massima naturalezza in ogni tipo di lavoro: perché esse riflettevano esattamente ciò che era ritenuto da tutti razionale, necessario e bello. Nelle vecchie case non c’è nulla che risalti in modo particolare: dei muri lisci d’intonaco, un tetto a falde coperto di tegole, delle finestre e delle porte rettangolari e poi semplici cornicioni appena marcati e, a volte, un timido ornamento. Eppure queste case hanno un’anima; il loro aspetto tranquillo esprime valori durevoli e il senso della continuità: l’armonia delle loro forme suscita in noi un sentimento che ci fa dire semplicemente: “deve essere così”»²⁸.

In definitiva, considerato il tentativo di Salvisberg di recuperare all’arte di costruire e all’idea di città contenuti emozionali al di là degli aspetti funzionali – in un’epoca orientata verso la modernità e la riproducibilità tecnica – la *Werkssiedlung* di Piesteritz lascia intravedere quanto quella esperienza simbolica legga la scissione immanente nella cultura architettonica tedesca dell’epoca.

²⁷ Oechslin osserva: «Gli sforzi di delimitare anche a ritroso la modernità secondo il tardo ideale di “bianco”, “cubico” e “autonomo” hanno portato a tracciare dei confini arbitrari che attraverserebbero diagonalmente la storia reale. (...) Fa ancora più riflettere il fatto che il grandioso sviluppo dell’architettura che ebbe luogo ancora prima del 1914 venga considerato come un semplice preliminare, una “pre-modernità”», *ivi*, p. 192.

²⁸ K. SCHEFFLER, *Die Architektur der Großstadt*, Berlin 1913, pp. 164-165, trad. it., *Heinrich Tessenow, Osservazioni elementari sul costruire*, a cura di G. Grassi, Milano 1989, pp. 13-14.